

Trascorso il primo mese dopo il parto, Shi Guifang scaricò Piccolo Ottavo alla figlia maggiore Yumi e, tranne che per allattarlo, se ne disinteressò completamente. Ci si aspettava che se lo tenesse stretto e gli si dedicasse anima e corpo tutto il giorno. Invece no. Al termine di quel mese Shi Guifang si era ritrovata ingrassata e impigrita, con in più una certa aria quasi compiaciuta e la languida spossatezza di quando si è finalmente portata a termine una grande impresa. Le piaceva piazzarsi sull'uscio di casa, in piedi, e lì appoggiata allo stipite della porta, perfettamente pacificata, sgranocchiava semi di girasole. Li teneva in una mano, mentre con l'altra ne selezionava con cura uno che stringeva con le tre dita grassocce che sollevava lasciandole un po' in attesa sotto il mento, con aria particolarmente indolente. Ma il colmo dell'indolenza lo si coglieva soprattutto nella postura: ritta su un piede solo, teneva l'altro appoggiato sulla soglia, scambiandoli ogni tanto di posizione. Non era la sua pigrizia a innervosire, ma a volte le persone pigre sembrano anche arroganti ed era l'arroganza che dava fastidio, cos'aveva da metter su quell'aria di superiorità Shi Guifang, anche quando sgranocchiava semi di girasole? Non era più la Shi Guifang di una volta, quando tutti ne parlavano bene perché non aveva la tronfiaggine tipica della moglie di un funzionario. Quando parlava con qualcuno sorrideva sempre e se aveva la bocca piena, allora sorrideva con gli

occhi. Ma adesso era lampante che quella Shi Guifang era finta, per dieci anni si era sforzata di fare la gentile solo perché si vergognava di aver partorito sette femmine una dopo l'altra. Adesso che le cose erano cambiate e la nascita di Piccolo Ottavo, com'è naturale, le aveva dato fiducia in se stessa, era diventata anche arrogante. Non che non fosse più gentile, ma c'è gentilezza e gentilezza e quella che Shi Guifang mostrava ora era l'affabilità di un segretario di sezione. Ma era suo marito il segretario di Partito del villaggio, mica lei, allora che diritto aveva di darsi quell'aria di indolente amabilità? La Seconda Zia, che abitava all'altro capo del vicolo, col sole spesso veniva a rigirare il fieno col forcone. Scrutando da lontano Shi Guifang, si chiedeva sarcastica in cuor suo che faccia tosta avesse quella, che aveva dovuto aprire otto volte le cosce per far venir fuori un maschio, di atteggiarsi a segretaria di Partito.

Shi Guifang era arrivata nel Villaggio dei Wang da Ponte della Famiglia Shi vent'anni prima, quando aveva sposato Wang Lianfang al quale aveva dato sette figlie, senza contare i tre aborti. Di tanto in tanto diceva che quei tre bambini mai nati dovevano essere maschi, perché le gravidanze erano state diverse, persino i sapori di quel che mangiava li sentiva diversi. Ne parlava come se li considerasse occasioni sfumate, le sarebbe bastato riuscire a tenerne anche solo uno, di quei bambini, per sistemarsi per sempre. Una volta, in città, era andata di proposito all'ospedale e il medico aveva confermato la sua teoria. Da dietro gli occhiali le aveva dato una spiegazione molto scientifica che i più non avrebbero capito, ma di cui Shi Guifang, che per fortuna era una donna intelligente, aveva colto il succo. Insomma, i feti maschili sono più delicati, portare avanti la gravidanza non è

facile e anche quando ci si riesce c'è sempre qualche perdita di sangue. A sentire queste parole Shi Guifang aveva sospirato: certo, un maschio è un tesoro e c'è un prezzo da pagare per tenerlo in grembo. Il discorso del medico l'aveva però in qualche modo sollevata, perché voleva dire che se non riusciva ad avere un figlio non era solo una questione di destino avverso, in fondo alla scienza un po' bisogna crederci. Però le aveva anche fatto perdere la speranza. Si era poi soffermata a lungo sul molo a guardare assorta un bambinetto col moccio al naso, infine se n'era andata, sconsolatissima.

Wang Lianfang, invece, alle fandonie non ci credeva. Avendo studiato dialettica nella scuola di contea, il segretario di sezione distingueva perfettamente i fattori esterni da quelli interni, un uovo da una pietra, e aveva una sua teoria, segretissima, sul sesso dei nascituri. La donna è solo il fattore esterno, il terreno, la temperatura, il grado di umidità, mentre il fattore determinante è il seme maschile, che quando è buono porta il maschio, se è scadente la bambina. Non lo ammetteva, ma guardando le sue sette figlie si sentiva ferito nell'orgoglio.

E un uomo ferito nell'orgoglio si sente frustrato e tende a diventare tremendamente rigido. Wang Lianfang cominciò con l'imporsi un programma molto determinato, stabilendo di conseguire la vittoria a ogni costo e a dispetto di qualsiasi ostacolo. Il maschio doveva arrivare, se non quest'anno il prossimo, se non il prossimo quello dopo, o dopo ancora. Non era ansioso di vincere né preoccupato di rimanere senza discendenti. Era preparato a una guerra di lunga durata, visto che in fondo impiantare un seme in una donna non era un'impresa particolarmente pesante. Shi Guifang invece

era un po' spaventata. Nei primi anni di matrimonio, a letto si era sempre mostrata un po' pudica, come le aveva suggerito la cognata, che prima delle nozze le aveva alitato nell'orecchio un sussurro caldo col quale l'ammoniva a tenersi ben coperta e abbottonata, se non voleva essere considerata una sciacquetta. E con quel tono enigmatico da donna di mondo aveva ricordato a Shi Guifang che l'osso migliore è quello più duro da rosicchiare. Tanta saggezza in realtà finì sprecata, visto che dopo aver partorito una serie di femmine, la situazione cambiò radicalmente. Shi Guifang smise di mostrarsi pudica: altro che ritrosa, aveva solo un gran terrore. Non riusciva a far altro che stringere le gambe e coprirsi, cosa che faceva infuriare Wang Lianfang, che una sera le mollò un paio di schiaffi, uno di dritto e uno di rovescio: «E così non ne hai voglia, eh? Non riesci a sfornare un maschio ma le tue due ciotole di riso a pasto le pretendi, eh?». Lo disse a voce così alta che se ci fosse stato qualcuno fuori dalla finestra avrebbe sentito tutto. Guai se si fosse sparsa la voce che Shi Guifang «a letto non ne aveva voglia». Una donna che partoriva solo femmine e «non ne aveva voglia» non poteva che essere una menagramo. Spaventata non tanto dalle botte del marito ma dalle sue urla, Shi Guifang allentò le difese, scoprendosi un po'. Come un maldestro medico a piedi scalzi¹ Wang Lianfang con faccia torva le abbassò le mutande praticandole la sua «iniezione di semi». Erano quei semi a spaventare Shi Guifang, che tanti quanti erano, non fossero tutti semi di bambina!

¹ Nome con cui veniva chiamato il personale paramedico che operava nelle campagne durante il periodo maoista.

Finalmente, nel 1971 il cielo guardò giù e subito dopo il Capodanno lunare Shi Guifang diede alla luce Piccolo Ottavo. Era stato un Capodanno diverso dagli altri, al popolo si era chiesto di fare di quella ricorrenza una festa «rivoluzionaria», senza i soliti scoppi di petardi e giochi di carte, rigorosamente vietati da Wang Lianfang in persona attraverso l'altoparlante del villaggio. Come dovesse essere un Capodanno «rivoluzionario» non era chiaro neppure a lui, ma non importava, bastava che un dirigente avesse il coraggio di annunciarlo al popolo. Era così per tutte le nuove politiche. In piedi nel soggiorno di casa sua, Wang Lianfang con una mano reggeva il microfono mentre con l'altra giocherellava con il piccolo pulsante dell'amplificatore, che sembrava un punto esclamativo rigido e lucente. «Trascorreremo questo Capodanno uniti e vigili, con brio e solennità» aveva annunciato al microfono con voce pomposa, pigiando poi lo scintillante punto esclamativo al termine della frase. Persino a lui le sue parole erano risuonate esclamative, vigili e solenni, tanto che l'aspro vento invernale pareva ancor più rigido e irruento.

Un vecchio cappotto sulle spalle e mezza sigaretta *Cavallo volante* tra le dita, il secondo giorno dell'anno nuovo Wang Lianfang stava controllando come procedevano i festeggiamenti. Il cielo cupo e i vicoli deserti contribuivano a creare un'atmosfera insolitamente desolata per un giorno di festa. In giro si vedevano giusto dei vecchi e qualche bambino, gli uomini dovevano essersi tutti imboscati a giocare a carte. Wang Lianfang si era fermato davanti alla casa di Wang Youqing, aveva tossito un paio di volte aggiungendoci anche una bella scaracchiata. A quel punto una finestra si era aperta pian piano, lasciando intravedere nello spiraglio la giacca imbottita rossa della moglie di

Wang Youqing. Senza distogliere lo sguardo dall'imboccatura del vicolo, la donna aveva fatto un cenno a Wang Lianfang indicandogli il cancello oltre il cortile, ma poiché la stanza era poco illuminata e il gesto era stato troppo rapido, lui non aveva capito e si era girato di lato per studiare la situazione. In quel momento dall'altoparlante era rimbombata la voce di sua madre. La vecchia, che oltre ad essere senza denti era in preda all'agitazione, più che parlare sbuffava e ansimava confusamente: «Lianfang! Lianfang! È un maschio! Torna a casa!». Drizzate le orecchie, Wang Lianfang ci aveva messo un po' a decifrare il messaggio, poi si era voltato verso la giacca rossa alla finestra. La moglie di Youqing lo guardava ora inespessiva, il viso appoggiato al davanzale, le spalle cadenti. Sembrava risentita. Il suo bel visino era reso ancor più grazioso dai lembi del colletto rosso che si ergevano ad avvolgerle il collo fin sotto il mento, come due mani messe lì a sostenerlo. Dalla confusione che proveniva dall'altoparlante, si intuiva che la sala di casa Wang era gremita di gente. Poi qualcuno aveva messo un disco e in tutto il villaggio si era diffusa l'atmosfera corroborante e impavida delle note de *Il grande timoniere ci guida in mare aperto*. «Va' a casa, che ti aspettano», aveva detto la moglie di Youqing. Scrollando le spalle avvolte nel cappotto militare, Wang Lianfang aveva ridacchiato tra sé e sé: «Mi venisse un accidente!».

Yumi entrava e usciva di casa tutta indaffarata. Dalle maniche arrotolate fin sopra il gomito spuntavano le braccia violacee dal freddo, mentre le guance brillavano d'un rosso acceso, di una luce impossibile da nascondere, che tradiva un'eccitazione che lei tentava di reprimere, in virtù di un pudore venuto da chissà dove. Era la tensione tra questi

due sentimenti a lisciarle i lineamenti, conferendo al suo volto una particolare lucentezza. Yumi s'affacciava mordendosi il labbro, neanche fosse lei la puerpera. All'arrivo del maschietto aveva tirato un bel sospiro di sollievo e di gioia per la madre, una gioia tanto attesa che le si era impressa nel cuore. Era la figlia maggiore, ma di fatto, senza rendersene conto era diventata per la madre come una sorella. Sin dalla nascita di Yumiao, la sesta figlia, Yumi aveva cominciato ad aiutare la levatrice, per evitare l'imbarazzo di far fare certe cose a chi non è di casa. Quello di Piccolo Ottavo era dunque il terzo parto a cui assisteva e grazie alla madre era ormai pratica di ogni segreto femminile, un premio speciale riservato alla figlia maggiore. Benché Yusui, la seconda sorella, avesse solo un anno meno di lei, e la terza, Yuxiu, due anni e mezzo, quanto a saggezza e conoscenza del mondo tra loro e Yumi c'era una distanza enorme. La gerarchia tra fratelli non è soltanto una questione di ordine di nascita, dipende dall'ampiezza e dalla profondità delle esperienze della vita. In fin dei conti, sono le occasioni che fanno crescere, non sempre basta il semplice scorrere del tempo.

Quando il padre entrò nel cortile, Yumi stava gettando nella roggia dell'acqua sporca di sangue. Quello era un giorno felice e Wang Lianfang pensava che la figlia gli avrebbe detto qualcosa o perlomeno lo avrebbe degnato di uno sguardo. Ma Yumi non lo fece. Senza giacchetta, indossava solo una maglietta bianca di filo sottile un po' troppo attillata, che le tirava sul seno e le segnava il punto vita. Guardandole i fianchi, le braccia violacee, Wang Lianfang si sorprese a notare che sua figlia era cresciuta. Lei non gli rivolgeva mai nemmeno una parola, e lui immaginava che ciò avesse a che fare con le sue avventure galanti. Di letti lui ne frequentava molti, ma sua moglie

non gli diceva niente, anzi, chiacchierava e rideva tranquilla con le sue donne, alcune delle quali continuavano a chiamarla «cognata». Neppure Yumi diceva niente, ma agiva dietro le quinte. Wang Lianfang era venuto a saperlo proprio dalle sue donne, chiacchierando tra le lenzuola.

La prima a fargliene accenno era stata la moglie di Zhang Fuguang, già un bel po' di anni prima. La giovane sposina gli aveva detto: «Dobbiamo stare più attenti, Yumi lo sa».

«Ma che cazzo vuoi che sappia, è una bambina!» aveva ribattuto lui.

«Ti dico che lo sa, sa tutto» aveva insistito la donna.

E a ragion veduta. Due giorni prima, infatti, mentre stava cucendo una scarpa di pezza sotto la grande sofora insieme alle altre, era sopraggiunta Yumi. La moglie di Zhang Fuguang era arrossita di colpo, e dopo una rapida occhiata alla ragazzina aveva distolto subito lo sguardo. Con una seconda sbirciata, si era resa conto che Yumi non aveva smesso di fissarla. Perfettamente composta, sicura di sé, la squadrava da capo a piedi e da piedi a capo. A quel tempo Yumi aveva solo quattordici anni e Wang Lianfang si era rifiutato di credere che sapesse davvero qualcosa. Ma dopo appena qualche mese fu la moglie di Wang Daren a fargli prendere un colpo. Le era appena montato addosso quando lei si era coperta la faccia con le mani e inarcando il corpo all'inverosimile l'aveva implorato: «Metticela tutta, segretario, e finisci più in fretta che puoi!». Confuso, per di più non ancora entrato nell'atmosfera, Wang Lianfang aveva concluso malamente. A testa bassa, la moglie di Daren si era ripulita e rivestita di corsa, senza dire una parola. Quando lui l'aveva afferrata per il mento chiedendole spiegazioni lei era caduta in ginocchio, dicendo: «Tra poco Yumi verrà qui a giocare a

calcio col volano». Wang Lianfang aveva sbattuto le palpebre, stavolta ci credeva anche lui. Tornato a casa, però, davanti all'espressione del tutto indifferente della figlia, Wang Lianfang non aveva saputo come tirar fuori l'argomento. E da quella volta Yumi aveva smesso di parlargli, benché lui non ci avesse dato molto peso: non si può non andare a dormire perché in camera da letto c'è una zanzara, no? Ma adesso, con il suo silenzio nel giorno in cui lui finalmente era stato benedetto dalla nascita di un maschio, Yumi gli stava mostrando di esistere e di contare, e quella era la prova che era diventata grande.